

## TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

*I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. 18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose? ”. 19 Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. 20 Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. 21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo. 22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. 23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. 24 Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti 25 e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo. Vi erano poi i cambiamonete perché nel tempio non potevano entrare*

Per la riflessione e la preghiera

Il maestoso tempio di Gerusalemme era diviso in due parti: il tempio e il santuario. Il tempio comprendeva una spianata immensa; in alcune parti di essa venivano venduti gli animali - colombe, agnelli... - per cui possiamo immaginarne la quantità; solo di agnelli si calcola un numero di 20.000 capi. Nel muro esterno vi erano poi le botteghe dei cambiamonete perché nel tempio non poteva essere introdotta la moneta usata nell'impero romano perché conteneva l'effigie di Tiberio. Al centro del tempio era situato il santuario. Nella spianata potevano entrare tutti anche i pagani, non era luogo sacro. Al santuario, che si trovava al centro del tempio delimitato da una staccionata, avevano accesso solo gli ebrei e, nella sua parte più interna, i sacerdoti. Giovanni situa l'episodio, che sta raccontando nei giorni di preparazione alla Pasqua e possiamo immaginare il brulichio delle compravendite. Gesù di fronte a questa immagine è preso da sdegno e, fatta una sferza di cordicelle, rovescia i tavoli e caccia tutti suscitando una grande protesta. Con questo gesto condanna prima di tutto la commistione tra religione e denaro, ma soprattutto vuole far capire che Dio non gradisce più quel tipo di sacrifici come già annunciato dai profeti: “Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco (Is 1,11). Questa religione è finita, non consiste più nel dare a Dio qualcosa in cambio dei suoi favori: “Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia” (Is 1,16-17). Gesù giustifica il suo comportamento dichiarando che il tempio è cambiato: è lui e in lui tutti possono avere accesso al Padre. S. Paolo afferma: “Egli (Gesù) è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne” (Ef 2,14). In lui non ci sono posti distinti, ma l'unione di ogni uomo che cerca Dio. I credenti uniti a Gesù formano il vero tempio: “quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (1Pt 2,5).

Esodo 20,1-17

*<sup>1</sup>Dio pronunciò tutte queste parole:<sup>2</sup> «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: <sup>3</sup>Non avrai altri dèi di fronte a me. <sup>4</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. <sup>5</sup>Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>6</sup>ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. <sup>7</sup>Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. <sup>8</sup>Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. <sup>9</sup>Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; <sup>10</sup>ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. <sup>11</sup>Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. <sup>12</sup>Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. <sup>13</sup>Non ucciderai. <sup>14</sup>Non commetterai adulterio. <sup>15</sup>Non ruberai. <sup>16</sup>Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. <sup>17</sup>Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo*

Per la riflessione e la preghiera

Normalmente parliamo di dieci comandamenti, mentre nella Bibbia si parla di dieci parole. Non è una differenza da nulla. I comandamenti presuppongono un padrone che dà ordini senza alcuna preoccupazione di dialogo. Le parole presuppongono un “io” e un “tu” che entrano in dialogo. L'uomo si trova sempre di fronte ad un interrogativo: Dio impone le cose o si prende cura della sua creatura? E' un padre o un padrone? Le dieci parole sono dette per cercare un dialogo che generi libertà come un padre dialoga con il figlio per farlo crescere e divenga adulto. Il brano proclamato in questa domenica è introdotto da una parola da cui dipendono tutte le altre: “Io sono il Signore (Yahweh), tuo Dio ...”, per cui possiamo affermare che le dieci parole costituiscono la rivelazione del nome che Dio ha rivelato a Mosè al roveto ardente: “io sono colui che c'è e c'è per te”. Le dieci parole rivelano in che modo Dio c'è per noi: le prime rivelano il significato del nome nel rapporto che Dio stabilisce con il suo popolo, le altre esprimono le implicanze sociali del nome divino. Sono sentieri da percorrere per realizzare in pienezza ogni rapporto, con Dio prima, con se stessi e col prossimo poi.

## Salmo 18 (19)

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;  
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono fedeli sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,  
più dolci del miele e di un favo stillante.*

### Per la riflessione e la preghiera

Il salmista ha piena consapevolezza che la legge del Signore, che, nell'A.T. trova la sua espressione più alta nelle dieci parole, contiene in sé la sorgente della gioia e indica la via per un dialogo vero con lui. Non si trova davanti ad un despota che vuole sottometterlo per trattenerlo nella sua infelicità. Comprende che sono vie alla libertà e alla pienezza della vita e che il disattenderle significa incamminarsi verso la perdizione. Gesù ribadisce l'importanza delle dieci parole, ma dichiara che è venuto a portarle a compimento: "non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17). Il compimento consiste nel farsi suoi discepoli come è chiesto al giovane che lo interroga sul conseguimento della vita eterna: "Vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi" (Mc10,21).

E' l'invito a vivere e non a vivacchiare. Dio aveva detto: "Ricordati del giorno del sabato per santificarlo, non come un atto formale da assolvere per accaparrarsi i favori di Dio, ma come un rapporto che si stabilisce tra un padre ed un figlio che sa di essere amato e che gli deve amore e riconoscenza. Chi "vive" non può accontentarsi di santificare il sabato con un atto di culto formale, ma cerca un rapporto col Signore che lo strappi dalla tentazione di vivacchiare.

A noi è detto di santificare la domenica, il giorno del Signore, non con atto di culto qualsiasi, ma di farci condurre nel mistero di amore di Dio che ha donato il Figlio fino ad accettare la sua morte in croce. Si tratta di celebrare la Pasqua di Gesù, mistero non solo di morte, ma anche di risurrezione. Un culto spersonalizzato non fa gioire il cuore, un culto che si fa incontro è più prezioso dell'oro.

### Prima lettera ai Corinti 1,22-25

*Fratelli, <sup>22</sup>mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, <sup>23</sup>noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; <sup>24</sup>ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. <sup>25</sup>Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

### Per la riflessione e la preghiera

Questo piccolo brano della prima lettera ai Corinzi è così espressivo che è difficile trovare parole che lo commentino, anche perché rivoluziona il nostro modo di pensare. Chi di noi non vorrebbe un Dio forte che interviene nella storia rivelando la sua potenza? Ma questa non è la logica di Dio e S. Paolo lo esprime in un modo molto efficace, nella linea di quanto espresso già dal profeta Isaia: "continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29,14). E proprio in Isaia è annunciata la vanità della sapienza umana: "Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto" (Is 19,12). Né i dottori giudei, né i filosofi greci hanno conosciuto il disegno di salvezza di Dio. Ciò è espresso dalla persona di Cristo che ha rovesciato il pensiero umano: la sapienza di questo mondo si è rivelata stoltezza. Il nostro piccolo brano è preceduto dalla affermazione che Dio, per la salvezza del mondo, ha intrapreso una via paradossale: "Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione" (1Cor 1,21). Affermazione che è ben chiarita nella lettera ai Romani (Rm 1,18-23) dove Paolo afferma che la sapienza umana non è riuscita a riconoscere Dio nella grande opera della creazione: addirittura la sapienza umana si è rivelata così stolta da divinizzare e adorare le creature al posto del creatore. Ma Dio ha dimostrato la stoltezza della sapienza umana opponendole una nuova sapienza che ha i connotati della stoltezza: la sapienza della croce. Per i Giudei la presenza del Messia doveva essere provata da segni dati dalla potenza di Dio; l'autenticità del Messia doveva essere assistita dall'aiuto fornito da Dio per sconfiggere i nemici e instaurare il suo Regno. E' per questo che Gesù non può essere riconosciuto dai suoi avversari come l'inviato di Dio, avendo un comportamento da "stolto" agli occhi umani. Poiché la Parola non rimane chiusa nel tempo in cui viene pronunciata, ma è viva e sempre attuale, è importante che ogni comunità cristiana, come del resto tutta la Chiesa, la senta pronunciata "oggi". Nonostante la storia abbia dimostrato che la sapienza umana non produce nessuna salvezza, continuiamo a seguire le logiche del mondo. Le nostre parrocchie hanno al centro la chiesa, ma intorno quante strutture che riteniamo indispensabili per l'efficacia della predicazione! Non crediamo tanto nella debolezza della croce, ma piuttosto nella potenza delle nostre iniziative e dei mezzi che possediamo. Tutto poi è giustificato dal volere "attirare" la gente a cui poi non sappiamo annunciare Cristo e Cristo crocifisso, che ha detto: "quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).

### Vangelo di Giovanni 2,13-25

*13 Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. 14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. 15 Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, 16 e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato".*